

Dall'angoscia alla speranza

Lectio sul Salmo 22 in preparazione alla Pasqua

Signore,
che per noi e per la nostra salvezza,
ti sei fatto servo sofferente,
apri i nostri cuori
all'azione del Tuo Spirito,
affinché possiamo
lasciarci toccare
dalle parole del Salmo,
per passare dall'angoscia
della nostra condizione mortale
alla speranza
che ci è donata
dalla Tua risurrezione.
Amen.



TU MI HAI RISPOSTO!

Dal Salmo 22 (Sal 22, 20-27)

²⁰ Ma tu, Signore, non stare lontano,
mia forza, vieni presto in mio aiuto.

²¹ Libera dalla spada la mia vita,
dalle zampe del cane l'unico mio bene.

²² Salvami dalle fauci del leone
e dalle corna dei bufali.

Tu mi hai risposto!

²³ Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli,
ti loderò in mezzo all'assemblea.

²⁴ Lodate il Signore, voi suoi fedeli,
gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe,
lo tema tutta la discendenza d'Israele;

²⁵ perché egli non ha disprezzato
né disdegnato l'afflizione del povero,
il proprio volto non gli ha nascosto
ma ha ascoltato il suo grido di aiuto.

²⁶ Da te la mia lode nella grande assemblea;
scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli.

²⁷ I poveri mangeranno e saranno saziati,
loderanno il Signore quanti lo cercano;
il vostro cuore viva per sempre!

[20] **Ma tu, Signore, non stare lontano:** וְאַתָּה יְהוָה אַל-תִּרְחַק [we'atah JHWH 'al tirkhaq]. L'inizio וְאַתָּה [we'atah "e tu"] è in opposizione al "essi" del v. 18: se i nemici stanno a guardare, ora la supplica è che Dio non stia lontano. Il verbo תִּרְחַק [tirkhaq "essere lontano"] rimanda al v. 2 e alla supplica del v.12. **Mia forza, vieni presto in mio aiuto:** חוֹשָׁה לְעִזְרָתִי אֲיָלוּתִי [ayaluty le'ezraty khusha]. Dio viene nominato qui אֲיָלוּתִי [ayaluty] con il significato di "mia forza". Il Signore, unica forza dell'orante, viene supplicato di intervenire velocemente: חוֹשָׁה [khushah "corri velocemente"].

[21] **Libera dalla spada la mia vita:** הַצִּילָה מִחֶרֶב נַפְשִׁי [hatzylah mekherev nafshy]. Prosegue la supplica, la venuta in tempi brevi del Signore porterà alla salvezza dalla spada, che indica l'odio dei nemici. **Dalle zampe del cane l'unico mio bene:** מִיַּד-כְּלָב [myad kelev yekhydaty]. L'espressione מִיַּד-כְּלָב [myad kelev "dalla mano del cane"] può essere interpretata letteralmente (come se il cane fosse montato con le zampe anteriori sull'uomo) oppure come forma poetica per "da". L'immagine del cane riprende il v.17. Il termine יְחִידָתִי [yekhydaty "la mia unica"] è posto in parallelo a נַפְשִׁי [nafshy "la mia vita"], essendo la vita unica e preziosa. [22] **Salvami dalle fauci del leone:** אֲרִיֵּה מִפִּי אֲרִיֵּה [hoshy'eny mipy 'arieh]. Anche qui riprende in forma di supplica quanto detto al v.14. Da quelle fauci che i leoni spalancavano su di lui, ora chiede di essere הוֹשִׁיעֵנִי [hoshy'eny "salvami"] da Dio. **E dalle corna dei bufali:** וּמִקַּרְנֵי רְמִים [umiqarne remym]. Al v.13 si parlava di "tori numerosi" ed ora ritornano nell'immagine delle וּמִקַּרְנֵי [umiqarne "e dalle corna"] dei bufali. **Tu mi hai risposto:** אֲנִיתָנִי [anytany]. Questo verbo segna il confine tra la preghiera di supplica e la preghiera di ringraziamento. Può essere interpretato come una richiesta, espressa non con l'imperativo -come precedentemente- ma con un passato; ma guarda già ad un cambiamento, trasformandosi in una dichiarazione. Nulla ci viene detto di come avvenga questo cambiamento, di quale sia la risposta ricevuta. [23] **Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli:** אֲסַפְּרָה שְׁמֶךָ לְאָחָי [asaprah shimkha le'ekhay]. Ora lo sguardo è al futuro, l'impegno dell'orante è ora quello di annunciare il nome del Signore. Il verbo אֲסַפְּרָה [asaprah "racconterò"] richiama al v.18, dove aveva il significato di "contare" riferito alle proprie ossa. Ora non si tratta più di vedere il suo dolore, ma di annunciare שְׁמֶךָ [shimkha "il tuo nome"]. Destinatari di questo annuncio sono לְאָחָי [le'ekhay "ai miei fratelli"], che può indicare i parenti ed i conoscenti, ma può essere un'anticipazione di quanto segue, riferendosi a coloro che credono in Dio ed al popolo tutto. **Ti loderò in mezzo all'assemblea:** בְּתוֹךְ קָהָל אֲהַלְלֶךָ [betokh qahal 'ahalelekha]. L'annuncio si rivela ora come un אֲהַלְלֶךָ [ahalelekha "ti loderò"], poiché nel momento in cui si narrano le opere di Dio non si può non lodarlo. Il לְאָחָי [le'ekhay "ai miei fratelli"] diviene ora più ampio con il riferimento ad un קָהָל [qahal "assemblea"] rimandando già ad un evento liturgico. [24] **Lodate il Signore, voi suoi fedeli:** יְרֵאֵי יְהוָה יִלְלוּהוּ | יְרֵאֵי יְהוָה [yir'e JHWH haleluhu]. Già ci troviamo nell'assemblea liturgica ed ascoltiamo l'invito a lodare dell'orante. Esso è indirizzato in primo luogo ai יְרֵאֵי יְהוָה [yir'e JHWH "i fedeli del Signore"], dunque chiunque creda nel Signore. **Gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe:** כָּל-זֶרַע יַעֲקֹב כְּבֹדוּהוּ [kol zera' ya'aqov kabduhu]. Ora l'invito giunge a tutto il popolo, chiamato qui יַעֲקֹב כָּל-זֶרַע [kol zera' ya'aqov "tutta la discendenza di Giacobbe"]. Dopo l'invito alla lode, ora l'invito è a כְּבֹדוּהוּ [kabduhu "dare gloria"]. **Lo tema tutta la discendenza d'Israele:** וְגִירוּ מִמֶּנּוּ יִשְׂרָאֵל [weguru mimenu kol zer'a yisra'el]. Dopo l'invito a lodare e dare gloria,

troviamo un sinonimo, וְגִּירוֹ [weguru “e temete”]. Infine, un altro sinonimo per indicare gli ascoltatori, alla discendenza di Giacobbe, corrisponde ora כָּל-יִצְרָאֵל [kol zera’ yisra’el “tutta la discendenza di Israele”]. [25] **Perché egli non ha disprezzato né disdegnato l’afflizione del povero:** וְלֹא שָׁפֵץ עֲנֻת עֲנִי [ky lo’ vazah welo’ shiqetz ‘anut ‘any]. Dopo aver invitato alla lode, spiega le motivazioni di questo. Dio viene rappresentato come Colui che agisce al contrario delle persone: il verbo לֹא-בָזָה [lo’ vazah “non ha disprezzato”] rimanda al v. 7, dove si descriveva come “disprezzato dalla gente”. Riconosce inoltre che Dio non ha וְלֹא שָׁפֵץ [welo’ shiqetz “non ha disdegnato”] la עֲנֻת [‘emut], termine che può indicare la “preghiera” oppure “l’afflizione”. Con un gioco di parole questa è attribuita al עֲנִי [‘any “miser”]. **Il proprio volto non gli ha nascosto ma ha ascoltato il suo grido di aiuto:** וְלֹא-הִסְתִּיר וְבִשְׁעוֹ אֶלְיֹ שָׁמַע [welo’ histyr panaw mimenu wshau’ elaw shama’]. Se la prima parte del Sal era dedicata alla lontananza di Dio, ora l’orante riconosce che essa non era definitiva: Dio non nasconde il Suo volto. Anzi, proprio nel momento וְבִשְׁעוֹ [wshau’o “nel suo supplicare”], Egli שָׁמַע [shama’ “ha ascoltato”]. [26] **Da te la mia lode nella grande assemblea:** מֵאֵתְךָ תְהִלָּתִי בְּקִהְלֹ רַב [me’itkha tehilaty beqahal rav]. L’orante riconosce che תְהִלָּתִי [tehilaty “la mia lode”] è essa stessa dono di Dio: Egli apre la bocca del credente, tanto più che questo avviene בְּקִהְלֹ רַב [beqahal rav “nella grande assemblea”]. **Scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli:** נְדָרַי אֲשַׁלֵּם בְּגֵד יְרֵאָיו [nedaray ‘ashalem neged yere’aw]. Oltre alla lode, si aggiunge qui l’azione di grazia: durante la sofferenza l’orante aveva compiuto dei voti, promettendo prob. offerte al Signore. Ora “paga” questi voti di fronte יְרֵאָיו [yere’aw “coloro che Lo temono”], offrendo così testimonianze alle opere compiute da Dio. [27] **I poveri mangeranno e saranno saziati:** וְיִשְׁבְּעוּ יְעֻלִּים וְיִשְׁבְּעוּ יְעֻלִּים [yo’klu ‘anawym weyisba’u]. Prosegue il riferimento allo scioglimento dei voti: le carni offerte al Signore vengono distribuite tra i partecipanti, caratterizzati dal loro essere יְעֻלִּים [‘anawym “umili”]. E la quantità dei sacrifici offerti permetterà che essi וְיִשְׁבְּעוּ [weyisba’u “e saranno saziati”]. **Loderanno il Signore quanti lo cercano:** יְהִלְלוּ יְהוָה דֹרְשָׁיו [yehalelu JHWH dorshaw]. L’aver partecipato al banchetto, porta ancora una volta alla lode a Dio. Gli יְעֻלִּים [‘anawym “umili”] sono ora descritti come דֹרְשָׁיו [dorshaw “coloro che Lo cercano”]. **Il vostro cuore viva per sempre:** יְהִי לְבַבְכֶם לְעַד [yekhe levavkhem la’ad]. Il v. si conclude con la benedizione dell’orante su coloro che si sono riuniti a lodare il Signore con lui. La benedizione richiama alla vita dei cuori, ad indicare la grandezza della gioia che scende sugli umili che hanno subito l’afflizione. Si tratta certamente di un richiamo ad una gioia לְעַד [la’ad “per sempre”].

Signore,
 che per amore nostro,
 hai donato la Tua vita
 sulla croce,
 donaci di lodare il Tuo nome
 nella grande assemblea
 del Tuo Regno celeste. Amen.